

Anja Zobin

Il Cimitero delle Streghe

-

VIXI

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

www.anjazobin.com

ISBN 979-12-200-2328-3

Copyright © 2018 Anja Zobin

Tutti i diritti riservati

I edizione aprile 2018

A mio padre

Sei novembre, un anno dopo

Sui gradini, le gocce di sangue si susseguivano delineando un macabro disegno di morte. Il porticato che portava alla porta principale proteggeva le tracce dalla contaminazione della pioggia incessante. Un lampo improvviso squarciò la notte facendo tremare i muri. Mark estrasse la pistola semiautomatica ed una piccola torcia puntandole dritto davanti a sé. Tolsse la sicura. La telefonata anonima, arrivata poco prima in Dipartimento, non era stata chiara; qualcuno aveva bisogno di aiuto. O forse erano arrivati troppo tardi. L'unica cosa di cui erano certi, era che qualcosa era appena accaduto proprio in quella casa. Respirò profondamente per calmare i nervi. Il sottile fascio di luce proveniente dalla torcia penetrò nell'abitazione attraverso la porta socchiusa. Gli occhi del detective seguirono quel flebile bagliore cercando indizi rivelatori. Non un rumore, non un movimento. Il silenzio regnava incontrastato. Mark sospinse delicatamente la porta che, spalancandosi, emise un sibilo, attutito però dal frastuono dei tuoni. Il raggio di luce rivelò una scia di colore cremisi che guidava lo sguardo, inoltrandolo verso il cuore dell'abitazione. Un lampo si fece strada tra le nubi delineando così la sagoma di due piedi.

Mark entrò con cautela, facendo movimenti lenti e guardandosi attorno. Non voleva alcuna sorpresa, a dirla

tutta, non amava le sorprese. Le assi di legno del pavimento scricchiolavano debolmente ad ogni suo passo.

A causa del temporale, il paesino di Mary's Valley e quelli limitrofi erano rimasti al buio. La luce della torcia era meglio di niente, ma non dava una grande sicurezza. Lui però non era un novellino, sapeva cavarsela in situazioni ad alto rischio, anche se la precauzione non era mai troppa, questo lo sapeva. Il poliziotto che era con lui lo seguiva in silenzio. Gli unici rumori sembravano provenire dal temporale e dalle assi di legno. Arrivati alla stanza, Mark puntò nuovamente la pila verso i piedi. Poi, piano piano fece risalire la luce fino a quando comprese chiaramente che una donna giaceva a terra a pancia in su in una pozza di sangue.

Ad un cenno di Mark, i due si divisero per controllare anche le altre stanze. Mentre le perquisivano non poté non notare che tutti i mobili erano coperti da delle lenzuola bianche. Era come se la casa fosse disabitata da tempo. La sua mente non poteva fare a meno di chiedersi che cosa ci facesse allora quella donna lì dentro. E come mai la morte l'aveva raggiunta fino a lì?

Mark e il poliziotto si ritrovarono nuovamente nella stanza del delitto; avevano controllato il resto della casa e non avevano trovato nessun altro, né altre tracce di sangue. Eppure Mark non riusciva a capire. Si sentiva irrequieto. In quella casa aleggiava una strana atmosfera: morte e mistero.

La donna giaceva a terra proprio al centro di quello che sembrava essere un piccolo salottino, o forse uno studio: un caminetto in pietra lavorata, una scrivania in legno massello di noce scuro con una sedia in legno massiccio intarsiata e un grande dipinto proprio sopra il caminetto. Notò subito che c'era qualcosa di diverso rispetto alle altre stanze: non c'erano lenzuola a ricoprire i mobili. Si accovacciò accanto al corpo

tastandole il polso. Non sentiva alcun battito, non respirava. Erano arrivati troppo tardi.

Improvvisamente il posto si illuminò. La luce era finalmente tornata, permettendo a Mark di fare un'ispezione più accurata dell'ambiente circostante. Nella stanza accanto sentì il poliziotto chiamare in Dipartimento per fare rapporto. Ora Mark riusciva ad individuare maggiori dettagli della scena.

La donna era sulla settantina, i documenti presi dalla sua borsa trovata a terra lo confermavano. Aveva diversi lividi in viso, al naso e perfino un labbro rotto da cui era uscito un rivolo di sangue ormai rappreso.

“Qualcuno l’ha conciata per le feste, poverina” si disse.

Il sangue accanto al corpo proveniva dal foro al centro del petto. Non gli occorreva il parere di Grant, il medico legale, per capire che le avevano sparato e che quello, con molta probabilità, era la causa della morte. Si accovacciò nuovamente accanto al corpo. I lunghi capelli grigi erano impiasticciati dal suo stesso sangue.

«Non so cosa possa aver fatto di male per meritare una morte simile. Sembra una donna pacifica. O almeno lo è nella morte.» Con tono attonito aggiunse «Ma forse lo siamo tutti nella morte.»

Il poliziotto rientrò nella stanza. «Il medico legale e la scientifica saranno qui a breve, detective. Se non le dispiace li aspetterei fuori» disse in tono sommesso.

Solo ora Mark si accorse che il viso del ragazzo era bianco come le lenzuola che ricoprivano i mobili della casa; doveva essere la prima volta che si imbatteva in una vittima di omicidio e non poteva dargli torto se la vista non lo entusiasmava.

«Anch'io credo di esser sbiancato la prima volta che ho visto un cadavere. E anche se suona male, sappi che poi ti ci abitui. Si diventa come insensibili. Va' pure, in fondo da ora in poi qui c'è lavoro solo per me e per il medico legale.» Il poliziotto non se lo fece ripetere due volte e sguscio fuori dalla stanza.

Mark si infilò i guanti in lattice deciso a perlustrare la stanza in cerca di qualche indizio. Fu attratto dalla scrivania e dai fogli sparsi che ricoprivano il pavimento proprio accanto al corpo.

Forse l'assassino cercava qualcosa.

Fece un passo in quella direzione e in quel momento sentì una morsa attorno alla caviglia. Si immobilizzò e guardò giù. Questo era qualcosa che non aveva ancora visto in vita sua e a cui forse non avrebbe mai potuto abituarsi. Le sottili dita della donna si erano avvinghiate attorno al suo piede come un ragno che trattiene la sua preda tra le zampe. Eppure quella donna *era morta*. Non aveva battito, non respirava. Una creatura non morta? Lui non ci credeva.

Dopo un primo attimo di perplessità misto a terrore, la sua mente razionale riprese il sopravvento. Anche se non capiva come fosse possibile, le dita di quella donna si erano mosse. Si abbassò lentamente con il cuore che batteva ancora forte per lo spavento. Con sorpresa, notò un lievissimo movimento nel petto. Gli occhi della donna si aprirono piano piano. Quando i loro occhi azzurri si incontrarono, Mark fu sicuro di vedere solo il terrore. Ora che si sentiva di nuovo lucido, capì che aveva solo pochi istanti prima che l'opportunità di capire cosa fosse successo dalla bocca della vittima, sparisse del tutto.

Gli occhi della donna ora erano cambiati; chiedevano aiuto.

«Sono il detective Mark Connelly, riesce a dirmi cosa le è successo?»

Il cuore di Mark batteva di nuovo all'impazzata. Il tempo non era suo alleato. Aveva solo pochi istanti, lo sentiva, prima che l'anima della donna scivolasse via come l'acqua tra le dita.

«Riesce a parlare? Può dirmi chi è stato a farle questo? Le prometto che troverò il responsabile signora, ma lei deve aiutarmi *ora*. Chi le ha fatto questo?» Notò che stava quasi urlando. Voleva quell'indizio, voleva quel nome!

Finalmente la donna sembrò voler dire qualcosa. Le sue labbra si muovevano a stento, il respiro era corto, appena accennato. Stava cercando di dirgli qualcosa, ma Mark non riusciva a capire quel lieve borbottio. Le passò allora una mano sotto alla testa. Sperava che rialzandola un po', avrebbe avuto più facilità nell'esprimersi.

«Chi le ha fatto questo?» *Mi dica quel nome, dannazione!*
«Chi è il responsabile di quello che le è successo?» *Voglio solo un nome, mi dia quel nome, faccia questo sforzo!*

Ora sembrava che la donna riuscisse a parlare con più facilità, ma la voce le usciva ancora troppo flebile. Era evidente che il dolore al petto si acuiva ad ogni suo tentativo di parlare. Alzò però piano piano un braccio. Con le esili dita sfiorò il ciondolo che aveva al collo e poi prese a muoverle. Lo stava chiamando a sé. Mark avvicinò l'orecchio alla bocca della donna. Rimase in ascolto per alcuni secondi. Un lieve sussurro. Con l'ultimo alito di voce la donna gli diede quel nome, prima di scivolare in un sonno senza risveglio.

Mark sbarrò gli occhi. Non poteva essere! Fino ad un momento prima tutto quello che desiderava era avere un nome. Ora che aveva quel nome, avrebbe desiderato tanto non averlo mai sentito.

.....CONTINUA.....